

ABITARE LE PAROLE / ATTENZIONE

### **Attenzione. Siate vigili**

Quando si parla di "attenzione", immediatamente pensiamo a quella che si mette in atto in certi momenti per evitare dei pericoli, come per esempio l'attenzione che si deve prestare di fronte ai segnali stradali; oppure si pensa all'attenzione nei confronti degli altri, intesa come cura o premura rivolte a una persona. Capita di mancare di attenzione, quando si è stanchi, distratti, demotivati. "Attenzione": dal latino *attentio*, derivato del verbo *attendere*, a sua volta composto da *ad* - *tendere*, non nel senso di "aspettare", ma di "tendere verso", "rivolgere l'animo", "applicarsi a un compito". Un'etimologia accorta arricchisce il termine "attenzione" di ulteriori significati, perché la collega alla vigilanza, all'essere desti nei confronti di un oggetto che muove il desiderio, l'interesse e la passione. È "attento", per Sant'Agostino, chi è consapevolmente presente davanti a ciò che vive, fermandosi su di esso, amandolo e spendendosi per esso; tanto che lo stesso Agostino arriva ad affermare che «*quod amatur, non laboratur*». L'attenzione dipende dall'atto volontario di un essere libero e richiede cura, premura, dedizione e sforzo. L'atteggiamento contrario all'attenzione è la trascuratezza, la superficialità, il pressappochismo. Dall'attenzione, come esercizio del pensiero, dipende la capacità di vivere consapevolmente e responsabilmente, liberandosi dalla superficialità (Epitteto). È talmente importante, l'attenzione, da essere considerata il fine dell'educazione e ciò di cui più si ha bisogno, se è vero, come scrive Simone Weil, che «coloro che si sentono infelici, di null'altro al mondo hanno bisogno se non di qualcuno che presti loro attenzione». L'attenzione rende disponibili a comprendere, apre a ciò che ancora non si conosce e a ciò che si presenta con il carattere del mistero, a cominciare dalle persone che incrociamo sulla nostra strada. Chi è "attento" sa distinguere tra il bene e il male, dal momento che «nessuno è padrone di procurarmi il bene o di precipitarmi nel male, ma io solo ho potere su me stesso in questo ambito» (Epitteto, *Diatriba*, IV, 13). Per tutti, l'attenzione dovrebbe diventare una qualità fondamentale per un'esistenza vissuta pienamente, nella comprensione di sé e del mondo nel quale si abita. Se il termine "attenzione" rimanda al movimento dell'animo verso una determinata realtà, c'è da chiedersi: «verso cosa dovrebbe volgersi l'animo dell'uomo del XXI secolo?». Sempre più forte e impellente giunge il richiamo affinché un'attenzione effettiva, oltre che affettiva, venga rivolta a quella che papa Francesco chiama la "casa comune", il creato. Lo stesso Pontefice nella *Evangelii gaudium* avverte che «... quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro "considerandolo come un'unica cosa con se stesso"» (199).

di Mons. Nunzio Galantino